

LA TRAGEDIA DI CORINALDO NELLE PAROLE DI UNA GIOVANE ALLIEVA DI TERZA MEDIA

Non so come iniziare a descrivere questo fatto. Perciò comincio così, senza le parole, senza quelle giuste. Inizio con una frase che ho letto e che mi ha colpito nel profondo: “Da un concerto si torna senza voce, non senza vita.” Nessuno sa cosa dire, siamo tutti sconvolti, senza parole. E le parole non tornano, rimangono solo le scene cruenti fissate negli occhi come inchiostro. I fatti restano in mente. Sei morti, circa cinquanta feriti, l' 8 Dicembre 2018, al concerto del cantante Sfera Ebbasta a Corinaldo.

Un numero troppo grande di persone in uno spazio troppo piccolo. La capienza del locale è di circa un terzo rispetto al numero di persone presenti. A causare la distruzione è stato anche il mancato rispetto delle norme di sicurezza del locale.

La musica è alta, le urla dei fan distruggono il silenzio.

Forse per il troppo alcool o forse per scatenare il panico e in qualche modo approfittare dell'occasione, qualcuno diffonde uno spray urticante. Lentamente l'aria si fa pesante, gli occhi bruciano, il respiro diventa affannato. Il panico si scatena tra la folla. Tutti sono diretti verso l'uscita di sicurezza. Si è creata una catena di persone l'una sopra l'altra. Pian piano si riesce ad uscire. Molta gente rimane incastrata e troppa resta bloccata su una piattaforma.

Dopo pochi minuti la piattaforma crolla.

I ragazzi cadono nel burrone sottostante.

Corpi cadono come massi gli uni sugli altri.

Vengono soffocati, schiacciati, ci si appoggia l'uno sull'altro anche se non si vuole. In testa hanno il pensiero di star causando dolore a chi è sotto, ma allo stesso tempo la paura di morire. Immagino come si possano sentire. L'ansia addosso, come un vestito e la paura che culla ognuno.

Quello può essere l'ultimo ricordo. Si torna indietro con la mente, si attraversano i momenti passati; l'infanzia dove l'apice del dolore era una sbucciatura sul ginocchio, quando i problemi erano perdere un episodio di una serie tanto amata, quando le paure più grandi erano di finire in punizione, quando si rideva per tutto e si piangeva per niente.

Dopo questo viaggio nel passato si ritorna al presente.

Come diceva Leopardi “L'unico momento di felicità è la rimembranza”. E così solo in quel breve istante in cui abbiamo ricordato è come se il dolore fosse anestetizzato, come se la massa di persone sopra ai corpi svanisse.

Ma poi finisce tutto e ci si rende conto che non è solo un sogno ma la realtà ciò che sta succedendo. E nessuno può cambiare la realtà. Nessuno.

Al più presto i genitori corrono a prendere i figli, ancora non sanno se sono salvi o se non ci sono più.

Immagino lo sguardo dei genitori che hanno perso il loro figlio. Non vedono nessuno correre tra le loro braccia. “La speranza è l’ultima a svanire”, ma per loro anche quella non c’è più.

Cinque dei morti sono minorenni, ragazzi che vanno dai 14 ai 16 anni.

Avevano come programma divertirsi e passare una serata con gli amici. Non hanno potuto finire la scuola, innamorarsi, mettere su famiglia. Non si può dire che abbiano vissuto, perché tutto per loro era appena cominciato.

Anche una mamma è morta. Aveva 39 anni e accompagnava sua figlia al concerto, per starle accanto e per proteggerla.

E senza saperlo è proprio quello che ha fatto. L’ha salvata e ha perso la vita così. Non saprà mai se la figlia è riuscita a salvarsi, non lo saprà mai.

Sua figlia si è salvata, è viva, ma è morta dentro. Se non fosse andata al concerto sua mamma sarebbe ancora lì, con lei, magari ad abbracciarla, a coccolarla, magari... Avrà questo senso di colpa per tutta la vita, anche se la colpa non è sua. Troppo dolore per una ragazza così piccola, troppo dolore anche per gli altri superstiti.

Per il resto della vita verranno accompagnati da quelle scene incise nella loro mente come un tatuaggio.

Anche i superstiti hanno lasciato parte di loro lì, sigillata tra le pareti di quel locale, sotterrata nel fossato dove sono morte giovani vite.

Adesso, oltre al vuoto rimasto, oltre al dolore, è rimasta una domanda.

Tutto questo è servito a qualcosa? Questo fatto sarà d’esempio per ottenere maggiore sicurezza nei locali e per evitare che si verifichino altre tragedie simili? Queste vite perdute hanno significato qualcosa?

E’ assurdo morire così, “perché da un concerto si torna senza voce, non senza vita”.

Agnese Valitutti (3°D Scuola Media Giovanni XXIII)